

## I Domenica di Avvento (ciclo B)

Lectures: Is.63,16-17.19; Sal.79; I Cor.1,3-9; Mc.13,33-37

---

L' avvento inizia con un' *invocazione* che la chiesa pellegrina, la chiesa dei credenti in Cristo Signore, facendo proprie le parole del profeta Isaia, eleva coralmemente dalla storia verso l' eternità di Dio. È l' invocazione con la quale essa chiede al suo Signore di manifestarsi *interamente* nella sua gloria: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!». In questo grido viene riassunto tutto il bisogno che l' uomo ha di Dio e di godere anzitutto della sua presenza, ma alla fine anche esplicitamente della sua visione diretta. Perché se la sua presenza è ciò che sostiene ogni cosa e risana ogni male, la visione diretta è l' unica esperienza che rende del tutto stabile nella pace il cuore umano.

La chiesa fonda questa sua *invocazione*, fonda la sua *attesa* del compiersi della storia sulla sua *esperienza* del Signore risorto.

In essa i credenti non vivono di illusioni, come tanti esseri umani che non hanno ragioni per appigliarsi alle mode agnostiche o religiose che siano e si appoggiano ad esse solo perché trasportati dal flusso di una corrente.

A differenza di quanti vivono nel dubbio o nello scetticismo e non hanno motivo ragionevole di aspettarsi niente di buono nè dal passato, nè dal presente, nè dal futuro, perchè non hanno chi invocare — e comunque quando invocano lo fanno alla cieca, non sapendo se qualcuno potrà rispondere — la chiesa invoca un Signore che *conosce*, un Dio la cui *paternità* è stata resa *nota* e viene quotidianamente *sperimentata* oggi e ogni giorno: «Tue sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore». E san Paolo spiega ancor più chiaramente: «Nessun dono di grazia vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo». Come dicesse: «Avete la forza dello Spirito santo attraverso i sacramenti; avete l' esperienza della comunione fra voi nel mio nome; avete chi vi guida e vi aiuta a giudicare gli avvenimenti della vostra vita e della storia intera, cioè un magistero quotidiano; avete un' attività operosa nella carità; avete la missione come metodo per dilatare ad altri uomini la logica della fede. In tutto questo sperimentate la paternità di Dio e la signoria di Cristo. Le prove e le fatiche della vita non vi possono mai annientare, come accade a tanti altri, perchè la mia presenza e tutti questi canali della grazia vi sostengono in ogni momento».

L' esperienza del dono ricevuto continuamente per opera della provvidente paternità di Dio è nota al popolo fedele. È ancora il profeta a descrivere questa coscienza di amore sperimentato: «Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui».

Ma una cosa ancora manca al pieno e totale compimento della storia: è il passaggio dal tempo all' eternità. È questo che la chiesa attende e anticipa con la sua operosità caritativa e missionaria. La chiesa è chiamata a convertire il tempo all' eternità: tutte le volte che accade una conversione, che qualcuno o qualcosa viene ricondotto a Cristo, essa esulta di gioia, perchè riconosce in quell' avvenimento un anticipo della piena manifestazione tanto attesa e un rinnovarsi della nascita, dell' incarnazione del Verbo.

Essa è invitata a vigilare dal vangelo:

— per non dimenticare la propria fragilità umana e la natura di dono del bene che in essa è presente. L'esperienza dolorosa dell'infedeltà, dell'ottusità mentale di fronte a Dio e al prossimo deve aiutarci a riflettere e ad invocare più intensamente: «Perché, Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi».

Così l'invito alla vigilanza del vangelo è anzitutto un invito a rendersi conto della propria ottusità di fronte al Signore che è già presente nella storia, mediante la chiesa: vivere come se questo non fosse o fosse trascurabile è il peccato contro il quale l'avvento ci mette in guardia con il richiamo: «Vigilate!». Vigilate su voi stessi, sul vostro modo di pensare e di agire, di usare il tempo e tutto quanto avete ricevuto in mano da Dio. Esercitate adesso lo sguardo della vostra fede a riconoscere i segni della sua presenza per gustarla più pienamente quando vi sarà manifestata interamente.

Bologna, 2 dicembre 1990